

Joshua Slocum – Solo intorno al mondo

Solo, solo in mezzo all'immensità che non conosce le strade ed i sentieri.

Il mare che entra piano piano nell'anima del navigatore, ed in lontananza il canto delle sirene di Ulisse.

Il vento gelido gli apriva di piaghe il viso.

L'acqua del mare entrava nelle mani ferite, dilaniando la pelle.

Era stanco, gli occhi arrossati, i capelli intrisi in un unico blocco di sale.

Lo Spray gemeva per sostenere la rotta.

Era come un cavallo spazientito che vuole soltanto tornarsene a casa.

Le onde dello stretto di Magellano erano infide, taglienti, vendicative e cercavano in ogni modo di ostacolare il passaggio del navigatore e della sua barca.

Questo era il quinto tentativo di Joshua di passare lo Stretto di Magellano, una delle vie marittime più pericolose del pianeta che in pochi prima di lui avevano osato sfidare.

Inoltre, i pochi comandanti che avevano duellato con quelle acque lo avevano fatto a bordo di vascelli e con decine e decine di marinai a disposizione.

Joshua era solo, a bordo di un piccolo guscio di legno.

Le forze stavano abbandonando il marinaio che con la mano tremante di freddo cercava di mantenere il timone dritto.

Con la testa china e la schiuma di rabbia alla bocca, il suo sguardo tradiva una delusione infinita.

Si era reso conto che lo Spray non riusciva ad avanzare e che le onde lo stavano pericolosamente respingendo, verso quell'ammasso di rocce taglienti.

Era finita.

Scuotendo la testa, l'uomo decise di invertire la rotta.

Allora il vento cominciò ad esultare più forte, perché l'uomo era stato nuovamente sconfitto.

Molto spesso in mare può coglierti la malinconia.

Soprattutto nei momenti in cui esso è una tavola grigia che riflette il cielo coperto.

Neppure un fiato di vento, neppure l'accento di un'onda.

Soltanto un impercettibile dondolio della barca che ti ricorda che sei ancora in vita.

Sei come sospeso in un limbo ed in attesa di qualcosa.

Come quando attendi la telefonata di una persona che ami, che hai amato e che vorresti amare ancora, ma che forse non tornerà.

Vivi nell'attesa di qualcosa, che sia un alito di vento, un accenno di pioggia od il flusso di una corrente.

Ed allora ti avvolge la malinconia dei ricordi, dei sorrisi andati, dei litigi che oggi sanno di miele.

Il mare è un catalizzatore di ricordi e sicuramente il Capitano Joshua Slocum, il protagonista della nostra storia, aveva tanti ricordi che portava con sé nella sua traversata per i mari del mondo.

Solo in mezzo al mare, assalito dalle ansie e dalla paura della solitudine, eppure lieto di vivere al di fuori del rumore, alla ricerca di una pace interiore che scava nel fondo dell'anima.

"Solo, solo, solo in mezzo ad un mare immenso, e non un santo che abbia pietà della mia anima moribonda..."

Ecco in questi versi di Coleridge c'è tutta la storia di un uomo a cui rimaneva soltanto il mare, non aveva altro per cui vivere.

Il Capitano Slocum è un autentico mito della marineria, perché è stato il primo uomo a circumnavigare il globo, da solo, a bordo del suo piccolo guscio di legno; una nave leggendaria che si chiamava Spray.

Era l'anno 1895, un tempo così lontano da noi, in cui non vi era niente di tecnologico.

Niente gps, niente satellitare, niente provviste liofilizzate o previsioni meteo accurate.

Niente...Solo l'istinto del lupo di mare.

Ma chi era il comandante Joshua Slocum?

Dobbiamo tornare indietro nel tempo, perché l'avventura a bordo dello Spray è soltanto una delle tante storie avventurose di questo uomo che aveva dedicato la sua vita al mare e per ironia del destino non sapeva nuotare.

Slocum era nato nel 1844 in Canada, in una cittadina di mare nella baia di Fundy.

A scuola era andato poco, solo il tempo necessario per imparare a leggere e scrivere, poi il padre lo aveva mandato a bottega a fabbricare stivali impermeabili per i pescatori del luogo.

Ma questa non era la vita che Joshua voleva; il ragazzino passava il tempo libero ad intagliare modellini di navi ed a guardare il mare aperto dal molo.

Questo ragazzo voleva qualcosa di più per sé ed appena sedicenne salutò casa e si imbarcò su una nave diretta in Europa.

Era un semplice mozzo semianalfabeta, ma il comandante della nave intravide qualcosa in questo giovane e durante il tragitto gli insegnò l'arte e la scienza del navigare.

E Slocum era un ottimo allievo che in poco tempo fu in grado di tracciare una rotta e leggere le carte nautiche.

Negli anni successivi viaggiò per tutti i mari del mondo, nell'Atlantico, nei Caraibi, nel Pacifico e nel Mar Cinese Meridionale ed in breve tempo ottenne il comando della sua prima nave.

Era diventato cittadino americano ed il suo porto era San Francisco; mentre era di scalo in Australia si innamorò perdutamente di una donna, si chiamava Virginia ed era bellissima; meno di un mese dopo i due si sposarono.

La coppia ebbe tre figli, tutti nati in mare, perché Virginia accompagnò in ogni viaggio Joshua, i due vivevano insieme e la nave era la loro casa.

Era una magnifica coppia che affrontava insieme ogni onda del mare.

Ogni tempesta, ogni pericolo lungo la rotta.

Erano belli insieme e Virginia era il timone dell'anima irrequieta di Joshua.

All'epoca lui era un uomo felice.

Era proprietario di un bellissimo brigantino: l'Aquidneck; una nave meravigliosa che lui stesso definì:

"un'opera dell'uomo che mi sembrava la più vicina a una bellezza ideale, e che, quando c'era vento, in fatto di velocità non aveva paura neanche dei battelli a vapore".

Eppure, questa nave divenne una maledizione.

Virginia morì a bordo a causa di un problema cardiaco e fu un colpo terribile per Slocum, che si trovò solo, in mezzo ad un mare immenso e con quattro figli da crescere.

Forse fu per questo motivo che cercò una nuova compagna, con la quale riprendere il mare; si chiamava Henrietta, ma la luna di miele fu un autentico disastro.

Pochi giorni dopo la partenza l'Aquidneck affrontò un uragano, poi un'epidemia di colera, un assalto dei pirati ed una nuova epidemia, questa volta di vaiolo.

Tutte le risorse economiche di Slocum si erano dissolte in questi atroci colpi del destino, l'unica ricchezza rimasta era la nave, ma durante un viaggio lungo le coste del Brasile, l'Aquidneck si incagliò in un bassofondo sabbioso e si spezzò in due.

Slocum era lontano da casa, e l'unica cosa rimasta era il relitto di una nave.

Utilizzando materiali locali e parte del relitto, riuscì a costruirsi una piccola barca per sé e la sua famiglia e con quella fece ritorno a casa.

La barca si chiamava Libertade, che in portoghese vuol dire libertà, perché fu varata il 13 maggio 1888, lo stesso giorno in cui in Brasile fu abolita la schiavitù.

Il viaggio della Libertade verso le coste degli Stati Uniti fu una grande avventura, 5500 miglia di oceano su una barca piccola, costruita con materiali di recupero, ma fu anche l'ultimo comando di Slocum.

L'età dei velieri era giunta alla fine.

Al loro posto gli oceani erano solcati da imbarcazioni che emettevano un fumo intenso e che potevano navigare senza affidarsi al vento, ma solo al rumore assordante di un motore.

La macchina aveva sostituito l'istinto dei vecchi lupi di mare che annusando l'aria o guardando l'increspatura delle onde sapevano predire il vento, per loro non c'era più posto in mare.

Slocum era un vecchio comandante che non riusciva più a trovare un comando, perché non ne sapeva niente di motori e navigazione moderna.

Lui era della generazione precedente, quella dei velieri e nessuno gli dava fiducia.

I vecchi comandanti erano come i vecchi relitti fradici abbandonati in qualche molo secondario in attesa di essere smantellati.

Ed era solo, perché dopo il viaggio sulla Libertade, la moglie ed i figli se ne andarono via in treno, perché ne avevano avuto abbastanza della vita di mare.

Slocum guardava il suo mare con la nostalgia negli occhi, ma senza la possibilità di poterlo nuovamente navigare.

Vedeva i battelli partire, mentre si era adattato a lavorare nei cantieri nautici, ma ogni giorno osservava il mare ed il suo viso solcato dalle rughe della salsedine si intristiva, colmo di nostalgia.

Aveva bisogno dei tramonti in mezzo alla solitudine dell'oceano e di quella musica prodotta dal vento e dalle onde.

Un giorno un suo amico, un cacciatore di balene, gli offrì in regalo una sua barca in disarmo; buttata da qualche parte nel molo della cittadina di Fairhaven.

"Avrà bisogno di qualche riparazione, ma se vuoi è tua", gli disse.

Slocum accettò il dono, ma quando si recò a vedere la barca, scoprì che era un ammasso di pezzi di legno fradici, gettati a riva e tenuti insieme da chiodi arrugginiti e pezzi di tela secca, pieni di catrame vecchio, una volta si chiamava Spray ed era una barca per la pesca delle ostriche nella costa occidentale degli Stati Uniti.

Adesso era soltanto un relitto in secca, ma in fin dei conti lo era anche lui.

Armato di pazienza infinita si era messo a riparare la barca.

Non aveva ancora uno scopo per farlo, ma sentiva un bisogno intrinseco di dare ancora una possibilità a quella piccola barca.

Erano due relitti, uno di legno ed uno di carne, che cercavano un ultimo luccichio di vita.

Un vecchio con la barba intrisa di polvere e sudore che con pazienza infinita piallava nuove travi di legno, mentre gli occhi sognavano nuovi orizzonti e nuove rotte.

La gente che passava sul molo osservava con curiosità quell'uomo.

Perché spendere tanto tempo per una barca ridotta ad un colabrodo?

Slocum sentiva su di sé queste ondate di scetticismo, ma se ne infischiava.

Nel corso della sua vita aveva combattuto contro pirati, tempeste, naufragi, epidemie e le bizzarrie del vento e delle onde; cosa importava il giudizio delle persone?

In tredici mesi di lungo ed instancabile lavoro, era riuscito a riportare in vita lo Spray.

E durante questo tempo l'anima di Slocum si era ricostruita attorno ad un obiettivo mai tentato prima.

Nessuno aveva mai tentato di circumnavigare il globo da solo, lui sarebbe stato il primo.

Perché affrontare da solo il mare aperto?

Perché gettarsi in un'avventura con poche possibilità di sopravvivenza?

Avrebbe affrontato il mare aperto da solo, resistendo alle tempeste, al caldo, al freddo, al cibo avariato, alle onde voraci che volevano inghiottire lo Spray, alle correnti infide, agli scogli taglienti nascosti sotto al pelo dell'acqua, alla follia a cui ti porta la solitudine.

Forse l'unico motivo di Slocum e che non aveva più niente per cui combattere, era come il deserto.

Un vecchio solo, travolto dalla nostalgia del primo amore, Virginia e senza più le forze per inserirsi in un mondo nuovo, quello tecnologico, che era arrivato all'improvviso e che lui non capiva.

24 Aprile 1895, Slocum tira su l'ancora, alza le vele ed abbandona il porto.
Addio terraferma, me ne vado da solo intorno al mondo.
Parte da Boston, con il cuore in gola e l'aria frizzante che gli sferza il viso.
Incerto sul destino e sul ritorno, ma con il sorriso di quando era giovane stampato sulla faccia.
La prima tappa è alla sua casa natale, che non vedeva da decenni.
Mette il piede a terra, si fa avvolgere dai ricordi e carico di essi che gli infondono nuova forza e fiducia riparte.
La sua idea è quella di solcare l'Atlantico, entrare nel Mediterraneo, oltrepassare il Canale di Suez e da lì proseguire nel suo giro del mondo.
Ma ecco la prima avversità...una tempesta mandata dal destino che vuole distruggere sul nascere il sogno di Slocum.
La tempesta lo avvolge in un lampo e lui è gettato in un angolo nella nave tremante a causa della febbre.
Non ha la forza di muoversi e resistere alla forza del mare.
Attende il destino, qualunque esso sia.
Poi guarda sul ponte e vede che c'è un uomo, uno straniero con dei folti baffi e che mastica il tabacco.
Chi è?
Cosa vuole da Slocum?
Come ha fatto a salire.
L'uomo intuisce queste domande e prende la parola.
"Sono un amico, uno spagnolo, e sono il pilota della Pinta la nave di Colombo e se permettete vi aiuterò a navigare durante questa tempesta".
Per ore Slocum vede quest'uomo armeggiare con le vele ed il timone, indirizzando la barca nella giusta direzione.
A tempesta finita, debole e bianco come la spuma del mare, Slocum si rende conto che la barca ha mantenuto la rotta ed ha percorso 90 miglia.
Stremato si riaddormenta ed ecco che il pilota della Pinta lo viene a trovare ancora.
"Se vi fa piacere, Capitano Slocum, sarei lieto di accompagnarvi di frequente durante il viaggio, solo per amore dell'avventura".
Detto questo, si tolse il berretto e scomparve misteriosamente.
Forse era un'allucinazione o forse qualcosa di più.
Chissà.
Quel che è certo è che non siamo mai soli, neppure nell'infinito oceano.

Slocum prosegue il viaggio.
Vorrebbe entrare nel Mediterraneo ed addentrarsi nel Canale di Suez, ma deve fuggire repentinamente rigettandosi nell'Oceano Atlantico a causa dei pirati che vogliono catturarlo.
Deve cambiare rotta e decide di proseguire le coste del sud America e da qui entrare nell'Oceano Pacifico.
Deve combattere contro le tribù indigene della Terra Del Fuoco che vogliono abbordarlo; per cui è costretto a cospargere la nave di chiodi.
Infine, entra nelle infide acque dello Stretto di Magellano.
Quelle che abbiamo ascoltato nella nostra introduzione.
Prima di Slocum solo due vascelli erano riusciti a superare indenni queste acque che sono grigie, sferzate dal mal tempo e voraci di uomini.
I fondali sono irrequieti.
Scogli come lame di pietra pronte ad accoltellare lo scavo delle barche.
Per cinque volte Slocum cerca di attraversare lo stretto.
Per cinque volte viene respinto.
Ma quest'uomo non si arrende.
Quando scorge un piccolo barlume di bel tempo, Slocum indirizza lo Spray dentro al canale.

Un'altra lotta tenace, in cui Slocum riversa tutte le sue forze.

Lo Spray segue il suo marinaio, gemendo, contorcendosi, non cede, non molla.

Slocum pensa alla sua Virginia, a quel suo amore grande che non c'è più e che vorrebbe tanto riavere con sé.

Rivede i momenti lieti passati in mare, quei sorrisi, li sguardi, i progetti mai realizzati che sanno di maledetta malinconia.

Slocum piange spesso al ricordo di Virginia, ma va avanti; anche per lei.

Perché il bene travalica la lontananza, ed una mattina gli occhi di Slocum osservano il sole che risplende, illuminando l'Oceano Pacifico.

Ce l'ha fatta.

Le avventure del Capitano Slocum proseguono, tra tempeste, onde anomale, una capra che gli mangia le carte nautiche ed il presidente del Sudafrica che quando Slocum fa scalo a Città del Capo, ritiene il viaggio di Slocum impossibile, perché sostiene che la terra sia piatta.

Ogni tanto compare il pilota della Pinta a fargli compagnia, ma molto spesso Slocum è intento a scrivere quello che avviene.

È un resoconto di viaggio meraviglioso, che non ha età che si intitola: " *Solo, Intorno Al Mondo*"

Dopo più di tre anni di traversata, rientra negli Stati Uniti, dopo 46.000 miglia nautiche, ovvero 74.000 chilometri.

Il 3 luglio 1898, entra nel molo ed ormeggia lo Spray allo stesso palo di cedro dal quale era partito.

Slocum sorride, saluta un'ultima volta il fantasma spagnolo e mette i piedi a terra.

Qui in poco tempo lo avvolge la fama, tiene conferenze e vende libri e porta in crociera sullo Spray il figlio del presidente degli Stati Uniti.

Compra una fattoria, ma un uomo di mare non può diventare un contadino.

Dura poco e riprende il mare.

D'estate navigando lungo le coste degli Stati Uniti, in inverno andando a sud, nelle Indie Occidentali, ovvero quel tratto di mare compreso tra la Florida, il mar dei Caraibi ed il Venezuela.

Sempre solo, o forse con il suo amico spagnolo; sicuramente con il ricordo del suo grande amore.

Nel novembre del 1909 scompare per sempre.

Nessuno sa dove, o come.

Magari un'onda anomala, oppure una tempesta, od un malore.

Il Capitano Slocum ritorna alla sua essenza.

Ritorna al mare, avvolgendosi in esso come una coperta calda.

Ma il suo ricordo, la sua tenacia, la sua forza contro le avversità sono eterne dentro ai cuori degli avventurieri.

Questo racconto è dedicato a te, che magari non lo ascolterai mai, ma non importa.

È solo un modo per ricordare i momenti lieti che abbiamo passato; ai sorrisi ed a quei lunghi viaggi in auto per venire da te.

Mi manchi tanto e sono solo, solo in mezzo ad un mare immenso, con una rotta da affrontare, ma vorrei tanto che tu fossi con me per tenere insieme la barra del timone.

Ehilà!